

Solennità dell'Epifania

Oggi è la solennità dell'Epifania, parola che significa manifestazione e nella celebrazione liturgica assume il senso del manifestarsi di Gesù ai Magi, che rappresentano i popoli pagani non credenti nel Dio d'Israele. Gesù, bambino povero, riceve gli omaggi di questi sapienti e potenti che si prostrano anche ad adorarlo perché in Lui riconoscono il Re (il dono dell'oro), l'uomo (la mirra) e il Dio (l'incenso). Gli angeli avevano indicato ai pastori il neonato Gesù, come il loro Salvatore, ora i Magi sono guidati da una stella per trovare il Re dei Giudei, sono inondati dalla luce che viene dall'Alto per cogliere il mistero del Dio e uomo, nascosto anche nella povertà di un umile presepe. La stella è parte della creazione e basta alzare gli occhi in una notte serena per vederle brillare a migliaia, i Magi sono personaggi di cui sappiamo solo che venivano dall'oriente e intorno alla loro figura si sono sviluppate tante supposizioni, racconti e leggende. Sono senz'altro conoscitori delle stelle, abbastanza ricchi da permettersi un simile viaggio, ma sono soprattutto assetati di verità tanto da sobbarcarsi una fatica non da poco in un lungo percorso a dorso di cammelli o cavalli. La stella indicava però la strada e la meta era un uomo veramente importante, un Re, certo, ma dei Giudei, piccolo popolo soggetto alla dominazione romana; eppure per i Magi quella stella segnalava un evento eccezionale e loro dovevano andare a vedere. Arrivati a Gerusalemme, la capitale, chiedono di vedere il neonato Re dei Giudei tra l'inquietudine e lo stupore del re Erode che chiede lumi agli esperti delle Scritture, sacerdoti e scribi, su questa nascita. Ottenuta l'indicazione di Betlemme, la più piccola delle città di Giuda dove nacque il re Davide, l'antenato di Gesù, si rimettono in viaggio e la stella li guida fermandosi poi su una casa dove vi trovano il Bambino con Maria sua madre. Matteo descrive sobriamente la scena dell'incontro, e forse per questo riusciamo a coglierne la profondità. Sembra di vedere questi uomini prostrati ad adorare un bambino del popolo che come tutti ha vicino la mamma. Il segno della stella però era chiaro: quel semplice bambino era il Re dei Giudei, e gli offrono prima l'omaggio delle loro persone con la prostrazione e l'adorazione, poi gli donano quanto di prezioso hanno portato. Hanno creduto a una stella e non si sono lasciati distogliere dalla fatica e da ciò che umanamente non aveva niente di regale e importante, come un bambino in una semplice casa, non un palazzo. Dopo i pastori, gli scarti della società di allora, sono questi stranieri a rendere omaggio al Re dei Giudei e sarà poi un altro pagano, Pilato, a riconoscerne la regalità dichiarando il Crocifisso, Re dei Giudei. E noi in questi giorni abbiamo riconosciuto il Bambino del presepe come nostro Dio, Re e Salvatore, oppure il S. Natale è diventato anche per noi solo un'occasione per fare festa dimenticando il motivo vero e profondo per il quale si festeggia?

S. Paolo nel brano della lettera agli Efesini (2^a Lettura) ricorda che ora Dio ha manifestato chiaramente come tutti i popoli sono chiamati, in Cristo, Figlio di Dio, a diventare figli del Padre

aderendo al Vangelo, ossia credendo in Lui. Noi chi stiamo imitando: i pastori e i Magi, oppure Erode, scribi e farisei? Com'è la nostra fede?

Il profeta Isaia (1^a Lettura) parlava già di Gerusalemme inondata dallo splendore della gloria di Dio e i popoli circostanti avvolti dalle tenebre s'incamminavano verso di lei per essere nella luce. La scena dell'arrivo di questi popoli ricorda la venuta dei Magi, essi, infatti, rappresentano i pagani che sono chiamati ad aderire a Cristo per formare l'unico popolo di Dio, la Chiesa e ora in essa già ci sono europei, africani, asiatici, americani, abitanti dell'Oceania, tutti i continenti vi sono presenti. Ecco perché la solennità odierna assume anche un carattere missionario, se tutti sono chiamati a diventare figli di Dio, occorre che qualcuno prenda il posto della stella per guidare all'incontro con Cristo, vero Dio e vero uomo, e credere in Lui. Questa attitudine alla missione deve essere coltivata sin da piccoli ecco perché oggi è pure la giornata dell'infanzia missionaria dove si stimolano i piccoli a pensare ai loro coetanei che ancora non festeggiano il Natale perché a loro non è stato ancora manifestato il mistero di un Dio fatto uomo, nato in un presepe. Dio si è servito degli angeli per avvisare i pastori, di una stella per guidare i Magi, e oggi ha bisogno dei cristiani che lo annuncino, anche di noi, anche con la vita.